

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

BOZZA NON CORRETTA (Il resoconto in bozza non corretta è disponibile sul sito Internet della Camera dei deputati e, in forma cartacea, presso la Commissione competente e l'Archivio; trascorsi trenta giorni dalla seduta, è quindi pubblicato in edizione definitiva, con le medesime modalità).

Seduta del 9/11/2010

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IVANO STRIZZOLO

La seduta comincia alle 12,10.

...

Audizione del Garante per la protezione dei dati personali, prof. Francesco Pizzetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del Garante per la protezione dei dati personali, professore Francesco Pizzetti, che molti di voi sicuramente conoscono, e che ringrazio a nome del Comitato per avere accettato il nostro invito.

So che il professor Pizzetti è stato invitato anche in altre audizioni presso specifiche Commissioni sia della Camera che del Senato.

Insieme al professor Pizzetti sono altresì presenti il dottor Daniele De Paoli, segretario generale del Garante della privacy; il dottor Mario de Bernart, dirigente del servizio relazioni istituzionali; la dottoressa Vanna Palumbo, che è dirigente del servizio relazioni comunitarie e internazionali; il dottor Baldo Meo, dirigente del servizio relazioni con i mezzi di informazione e la dottoressa Manuela Siano, assistente del presidente. Il professor Pizzetti è accompagnato dal suo *staff* al massimo livello e lo ringraziamo per questa disponibilità.

Ricordo che questa audizione è finalizzata ad acquisire informazioni e valutazioni sui temi delle tecnologie biometriche e sull'applicazione del Trattato di Prum, in relazione alle banche dati e ai sistemi informativi afferenti alle tematiche dell'immigrazione.

Do pertanto la parola al presidente del Garante per la protezione dei dati personali, professor Francesco Pizzetti, che ancora una volta ringrazio per la sua disponibilità, per svolgere la sua relazione.

FRANCESCO PIZZETTI, *Garante per la protezione dei dati personali*. Grazie presidente, ringrazio la Commissione per questo invito e tutti i presenti, con molti dei quali ho avuto varie occasioni personali di collaborazione e di conoscenza.

La presenza di un gruppo così numeroso di funzionari e dirigenti del Garante vi conferma l'importanza che noi diamo a questa audizione. Tale importanza deriva dal fatto che siamo interpellati su uno degli aspetti più importanti e meno noti del ruolo delle Autorità garanti. In realtà noi appariamo all'esterno come un'autorità limitata o esaltata talvolta dal termine *privacy* che è di dubbio significato e in qualche misura rischia di essere fuorviante, dimenticando che noi siamo innanzitutto e prima di tutto l'Autorità di protezione dei dati personali.

In secondo luogo appariamo come una autorità unidimensionale che si occupa di riservatezza e quindi di tutela della riservatezza delle persone, mentre è opportuno precisare che siamo almeno cinque autorità in una, anche se dopo il Trattato di Lisbona, come cercherò di chiarire, questa polifunzionalità dell'autorità è destinata a ridursi.

Ho parlato di cinque autorità in una, perché rappresentiamo anche altre quattro autorità inerenti specifiche attività di cooperazione, rafforzata - anche se tecnicamente ormai il termine è superato - nelle materie della giustizia e della sicurezza, quindi materie di *ex terzo* pilastro, non comunitarie, che si rivolgono al settore della sicurezza e della giustizia. Siamo quindi anche autorità di protezione dati e di controllo in Europol, in Schengen, in VIS, in Eurodac, che sono attività specifiche connesse fra loro dal quadro normativo Schengen, ma che hanno una specificità, si basano su trattati specifici o normative specifiche e riguardano la raccolta e l'utilizzazione di dati personali ai fini di volta in volta evocati e invocati, il VIS per i visti anche alla frontiera, Eurodac per il controllo delle impronte digitali dei richiedenti asilo, l'Europol per una banca dati più generalizzata di analisi di polizia, Schengen che comprende, ripeto, il quadro normativo complessivo della cooperazione ai fini della libera circolazione delle persone. Lo stesso Trattato di Prum, sviluppando l'aquis di Schengen, si collega a questo complesso contesto.

Con il Trattato di Lisbona questa situazione è destinata a essere superata, perché si aboliscono i pilastri e quindi si dovrà pervenire a una ridefinizione delle competenze e dei ruoli delle stesse autorità. Una quota di differenziazione è tuttavia destinata a rimanere, perché come è logico anche il Trattato di Lisbona prevede che sia con una norma specifica che con una dichiarazione aggiuntiva in materia di collaborazione e di sicurezza e di polizia possano essere adottate norme derogatorie speciali rispetto a quelle che varranno in generale per dare sostanza al diritto che oggi il Trattato di Lisbona riconosce come diritto fondamentale dell'Unione alla protezione dei dati personali e alla necessità che questa protezione sia assicurata da autorità indipendenti.

Per noi in realtà questo contesto è particolarmente importante e purtroppo meno noto.

Il Comitato Schengen è tradizionalmente il luogo nel quale più si consolida il rapporto fra queste nostre attività e il Parlamento, così come la Commissione bicamerale per l'anagrafe tributaria è il luogo in cui si radica il nostro rapporto con il Parlamento per tutto ciò che riguarda l'altro tema delicatissimo della protezione dei dati personali raccolti ai fini fiscali e ai fini finanziari e l'interscambio fra i diversi soggetti che a questi dati hanno diritto di accedere e che si moltiplicheranno ovviamente con il federalismo fiscale.

Questo è pertanto il contesto con il quale noi ci presentiamo qui, specificando che si tratta di una tematica dal punto di vista delle autorità e anche delle regole, destinata inevitabilmente a delle evoluzioni e a modificazioni, proprio per adeguarla al Trattato di Lisbona.

In questi anni tutto ciò ha avuto un riflesso non irrilevante proprio sul ruolo delle autorità indipendenti; noi tradizionalmente, come ritengo sia noto al Comitato, lavoriamo in gruppo come è obbligo specifico della direttiva comunitaria, e come gruppo, denominato *working party* 29 dall'articolo della direttiva 95/46/CE che espressamente lo prevede, siamo collegialmente organo di supporto, di consulenza e di parere in primis della Commissione e quindi siamo competenti a fornire la nostra collaborazione a tutte le normative di materia del primo pilastro, quindi tradizionalmente cooperata dal comunitario, con riferimento al trattamento dei dati personali.

Nel terzo pilastro, nelle attività di polizia, giustizia e sicurezza, fino a due anni fa le attività di controllo erano prevalentemente svolte dalle citate autorità Europol, Eurodac, Schengen e VIS, senza la possibilità di avere un contesto di cooperazione uniforme più ampio. Ce lo siamo dato da soli, abbiamo istituito in una conferenza di primavera che vede riunite tradizionalmente le autorità europee in materia di protezione dati, un gruppo di lavoro autonomo chiamato *working party on police and justice*, che - in attesa di una possibile formalizzazione da parte delle istituzioni comunitarie - è di fatto assistito dal segretariato delle menzionate autorità di controllo. Sin dall'inizio il *working party on police and justice* è presieduto dall'Italia, nella mia persona. Il mio mandato è già stato rinnovato una volta e alla prossima conferenza di primavera dovrà essere sostituito perché tradizionalmente il mandato non può essere rinnovato per più di due volte.

Questo gruppo di lavoro è importante e significativo perché dimostra l'importanza che noi diamo come autorità a una visione complessiva e sistemica delle varie attività che altrimenti rimarrebbero spezzettate nei singoli settori di competenza.

Come ho già detto tutto questo è in corso di evoluzione, perché con il Trattato di Lisbona si

superano i pilastri, quindi dovranno essere riviste sia la direttiva europea madre, la n. 46 del 1995, sulla protezione dei dati personali, sia il ruolo delle autorità (quelle tradizionali di cui ho parlato finora e quelle del primo pilastro), sia le modalità di autorganizzazione che ci siamo dati e su questo è in corso una riflessione fra di noi.

Questo discorso serve a offrirvi la possibilità di dare un'occhiata complessiva su quanto complicato e articolato sia il processo di unificazione europea anche in questi settori.

Va detto e colgo l'occasione per farlo all'inizio di questa introduzione perché l'attenzione è più viva, che dobbiamo segnalare una serie di criticità nel rapporto fra le autorità indipendenti e le strutture comunitarie dell'Unione da una parte e fra le autorità indipendenti e i parlamenti dall'altra. Si tratta di criticità che si rilevano specialmente quando siamo di fronte a settori delicati come le politiche di immigrazione, le politiche di sicurezza, il trattamento dei dati personali in questi contesti.

Quali sono i punti di criticità? Innanzitutto, è in via di superamento ma non sappiamo quanto tempo passerà prima che sia superata, una inevitabile divisione che si è creata fra primo pilastro, dove vige la normativa comunitaria, e il terzo pilastro in materia di sicurezza e polizia. Per darvi subito un'indicazione, se parliamo di visti nell'ambito del diritto di asilo o di immigrazione, parliamo di primo pilastro e quindi delle autorità che operano nell'ambito del primo pilastro, se parliamo di permessi di soggiorno, tendenzialmente ci riferiamo invece ad attività di terzo pilastro, ad attività in cui il permesso di soggiorno ha la caratteristica di essere connesso al controllo sulla sicurezza.

Questa divisione quindi è stata ed è tuttora fonte di complessità.

L'altro aspetto consiste nel fatto che non è a regime in modo funzionale il rapporto fra autorità e Parlamenti, anzi decisori (usiamo questo termine perché a livello europeo è difficile parlare di Parlamento) di livello primario. All'interno degli Stati membri, come voi sapete, rispetto ai Parlamenti abbiamo solo un potere di segnalazione autonomo, ma possiamo dialogare con il Parlamento solo se convocati in audizione o consultati. Non è previsto un ruolo istituzionalizzato sulle decisioni legislative che possa avere un'incidenza rilevante positiva o negativa ai fini della definizione delle norme in tema di protezione dei dati personali. Questa assenza di dialogo istituzionalizzato in certe materie, come quelle di cui oggi ci occupiamo, può anche tradursi in un limite, in un danno per il Parlamento nazionale, che può non avere tutte le consapevolezze che con un parere più strutturato potrebbe invece acquisire.

Ciò accade in modo ancora più rilevante a livello europeo, laddove le autorità indipendenti non solo non sono necessariamente sentite dai decisori di primo livello, ma neanche dagli attuatori delle decisioni: la Commissione ci sente e ci consulta in quanto decide di sottoporre determinate questioni al *working party* 29 e nel terzo pilastro, come ho appena detto, ci siamo autonomamente consultati proprio per evitare di essere coinvolti solo come attività di controllo negli ambiti settoriali dei già citati sistemi di informazione europei. Dove siamo autorità di controllo, quindi di verifica del corretto funzionamento del sistema, non sempre riusciamo a dare *input* prima che le normative del settore siano adottate o prima che siano attuate.

Abbiamo quindi in qualche modo allargato il nostro campo di intervento consapevolmente nell'interesse delle istituzioni e dei cittadini, ma rileviamo che questo sistema è troppo affidato alla volontarietà da parte nostra di dare pareri, opinioni e offrire prese di posizione e dall'attenzione e dal garbo delle istituzioni di prenderne buona nota.

La direttiva europea 95/46/CE e, di conseguenza, anche la materia di protezione dati sono in corso di revisione dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Si tratta di una partita complessa che non si risolverà in termini brevissimi, ma neanche molto lunghi, ma sicuramente è una partita molto interessante che dovrebbe avere già un riscontro sui Parlamenti nazionali. Poiché il processo di decisione europea, dopo il Trattato di Lisbona, coinvolge necessariamente i Parlamenti nazionali sotto vari profili sarebbe necessaria una riflessione sulla fase ascendente e sulla fase discendente nel raccordo fra Parlamenti nazionali e decisori europei.

Questa è una materia che interessa essenzialmente le politiche comunitarie nel suo complesso, ma un Comitato come il vostro, che in fondo è il luogo dove si presidia la normativa europea nella sua attuazione in Italia per il settore della sicurezza, è il luogo idoneo poiché l'«acquis» di Schengen è la

base normativa alla quale si ricollegano tutti gli strumenti europei o nazionali di cooperazione nel settore della sicurezza e della polizia.

Noi ci siamo occupati a livello europeo e a livello nazionale del permesso di soggiorno elettronico; ci siamo occupati e siamo in grado di riferirvi sullo stato del nostro contributo e anche sullo stato di attuazione in ordine alle nuove discipline da adottare nell'ambito del VIS; ci siamo occupati ovviamente del Trattato di Prum e delle sue modalità di attuazione, specialmente con riferimento alla banca dati del DNA. Come capite da questa stessa serie di riflessioni, ci siamo occupati a livello europeo e ci occupiamo a livello nazionale dell'attuazione della direttiva API, però in modo necessariamente parcellizzato; come autorità di controllo Schengen fatto abbiamo svolto attività ispettiva sul SIS, sia con riferimento alla verifica del corretto funzionamento del sistema, sia con riferimento alle eventuali carenze che questo sistema possa presentare.

Possiamo dirvi in linea di massima che su tutti i settori si registrano criticità, talvolta anche di tipo normativo, nel senso che non sono ancora a regime le introduzioni delle norme destinate a dare attuazione ai regolamenti da adottare per portare a compimento la nuova normativa europea, come ad esempio in materia di permesso di soggiorno elettronico che tende a facilitarne il rilascio. La stessa cosa si può dire per il sistema VIS, anche se dobbiamo dire che le criticità non sono sempre dovute soltanto alle vicende italiane, ma anche alla complessità di organizzazione del sistema a livello europeo: nell'ambito VIS (che riguarda il sistema dei visti) una serie di difficoltà deriva dalla necessità di adeguare il sistema passando a un significativo innalzamento e perfezionamento della banca dati.

Vi sono criticità italiane evidenti: fra le principali è il ritardo che stiamo accumulando nell'attuazione del Trattato e delle Decisioni cd. di Prum. Il regolamento per l'istituzione della banca dati DNA, i cui lavori sono incardinati presso il Ministero dell'interno, sta subendo una serie di ritardi che stanno diventando significativi. Spesso le ragioni di tali ritardi e difficoltà di attuazione sono di tipo normativo, non mancano talvolta i conflitti fra le diverse impostazioni delle diverse amministrazioni. Sul regolamento della banca dati DNA nell'ambito del Trattato di Prum non è facile trovare un giusto punto di equilibrio fra le esigenze necessariamente difese dal Garante di un'attuazione restrittiva delle previsioni del Trattato e della legge nazionale di recepimento e le esigenze, comprensibili ma inevitabilmente settoriali, di giustizia, dell'interno e della sanità, che non è detto che coincidano. Del resto non è affatto detto che la visione che ha la magistratura della necessità di acquisire, mantenere e conservare dati coincida con quella che possa avere la polizia o che abbia delle coincidenze significative o eviti contrasti con quella che possono avere, in ambito sanitario, i tecnici del trattamento dei dati genetici.

Molte volte quindi ci troviamo anche a dover affrontare conflitti di impostazione nei quali, in definitiva, hanno tutti ragione e tutti torto, perché ciascuno massimizzando la propria prospettiva entra necessariamente in conflitto con la prospettiva di altri.

Questo vale per molti settori: registriamo infatti, non soltanto nell'ambito dell'uso dei dati biometrici, ma anche in quello della conservazione dei dati di traffico telefonico o della possibilità di acquisire informazioni relativamente a soggetti che fanno uso di sistemi di telecomunicazione, un'impostazione molto diversa tra il settore della giustizia e quello della sicurezza e della polizia. Ciò perché in fondo è logico che il magistrato per sua tradizionale impostazione immagini in ciascun essere vivente un potenziale reo, così come un medico immagina in ciascun essere vivente un potenziale malato. Pertanto il medico vorrebbe avere la cartella clinica della persona fisica dalla nascita, dal primo vagito fino alla morte, perché più informazioni ha sul suo stato di salute nel corso del tempo, più può avere efficacia nella cura; esattamente come il magistrato, non sapendo se e quando un individuo possa trasformarsi in un autore di reato, più informazioni ha, più immagina di poter facilmente acquisire le necessarie conoscenze per perseguire il reato stesso.

Diversa è l'impostazione della sicurezza pubblica, che molte volte privilegia la rapidità e tempestività dell'intervento sulla durata di conservazione del dato, ben sapendo che ai fini della sicurezza pubblica molti dati invecchiano e diventano inutilizzabili con il decorso del tempo.

Ancora diversa è l'impostazione che può avere la sanità, che tende invece a voler conservare il più

possibile a lungo i campioni genetici (non i marcatori, ma il materiale biologico in senso proprio) in vista di una eventuale nuova scoperta, di nuovi strumenti di conoscenza che potranno consentire di trarre dal DNA nuove informazioni che oggi non si possono trarre. La sanità quindi è tendenzialmente portata a immaginare che sia bene conservare non solo il dato che si trae dal campione per poi distruggerlo, ma anche il campione medesimo, perché non sappiamo se fra due o dieci anni nuove tecniche consentiranno di dedurre da quel campione nuove, ulteriori informazioni che potranno rivelarsi utili.

Il Garante deve sempre tenere presente il principio di stretta finalità, di proporzionalità, di necessità, di conservazione dei dati per il tempo strettamente necessario per le finalità per le quali sono raccolti. Dal nostro punto di vista, quindi, non è possibile che comprensibilissime spinte anche di curiosità scientifica nella sanità prevalgano quando la conservazione di campioni per la finalità per cui sono stati raccolti non ha più ragione d'essere.

Lo stesso principio vale per la giustizia nei confronti della sicurezza. La banca dati DNA prevista dal Trattato di Prüm è una banca di sicurezza, una banca di polizia, non è una banca necessariamente finalizzata né alle esigenze di giustizia, né meno che mai alle esigenze di conoscenza sanitaria.

Come capite già da questi pochi esempi, la nostra attività (sia a livello nazionale, che europeo) è veramente complessa e molte volte dobbiamo riuscire a creare una non facile azione di collaborazione che sia di equilibrio e anche persuasiva. In quanto soggetto tecnico, abbiamo la nostra vocazione specifica e qualche volta dobbiamo far forza su di essa per aiutare le diverse istituzioni coinvolte a trovare un giusto punto di equilibrio.

Spesso il nostro compito è di tipo tecnico nel senso più importante, perché essendo degli esperti in dati siamo anche dei «tuttologi» e dobbiamo riuscire bene o male a padroneggiare dati di diversa natura pur non essendo specialisti di settore: dati finanziari piuttosto che biometrici, il DNA e le impronte digitali, dati necessari per la cura e dati necessari per la sicurezza.

Si tratta quindi di un lavoro molto complicato, ma molte volte la nostra attività collaborativa aiuta realmente a semplificare le procedure, a ridurre i rischi e a limitare le criticità. Uno dei casi più significativi è quando i garanti svolgono un' incisiva azione di contrasto in relazione alla previsione di raccogliere le impronte digitali per la concessione di permessi di soggiorno e del rilascio di visti anche ai bambini in particolare di quelli di età inferiore ai sei anni.

Vorrei che fosse chiaro che le impronte dei bambini sono finalizzate alla loro tutela e difesa. Il problema è stato originato dalla scoperta del traffico dei bambini e degli organi: in mancanza di una certa ed adeguata identificazione del bambino alla frontiera, è forte il rischio di una sua perversa utilizzazione. La richiesta era stata fatta per motivazioni più che ragionevoli, ma non poteva essere utilizzata perché nei bambini - come la tecnica del settore conferma - l'impronta digitale cambia fino ai sei anni, a causa della particolare fragilità del tessuto epidermico e manca, pertanto, il ritorno di sicurezza.

In tema di rilascio di visti, è opportuno che il Parlamento sia a conoscenza che, per esigenze di funzionamento, in moltissimi casi le nostre ambasciate e i nostri consolati acquisiscono le informazioni necessarie al rilascio del visto avvalendosi di servizi in *outsourcing*, cioè dando mandato ad altri soggetti con i quali si stipulano adeguate convenzioni, di acquisire le impronte digitali e le altre informazioni previste dalla legge italiana e dalla normativa europea.

Tale fattore rappresenta una criticità, per l'Italia e per tutti i Paesi, per la difficoltà di essere certi non tanto e non solo della professionalità, ma soprattutto della lealtà di determinati servizi in determinati Paesi. Per affidare ad un servizio in *outsourcing* la presa delle impronte digitali di un bambino sopra i sei anni per evitare il traffico di esseri umani, è indispensabile la garanzia che questo servizio non sia dalla parte di chi organizza la tratta, ma di chi vuole evitarla. C'è quindi una grande complessità in questa materia, nella quale ogni visione parcellizzata è utile purché non sia limitata e parziale.

Siamo disposti a ogni approfondimento specifico, non vi ho letto i rapporti specifici sui singoli casi e sui singoli istituti perché sarebbe stato estremamente noioso e complesso. Da ultimo vorrei che

fosse chiarissimo al Comitato, come certamente è, quale è la delicatezza maggiore del lavoro che dobbiamo svolgere all'interno dell'Unione europea e non soltanto alle sue frontiere. Nella misura in cui non ci si occupi solo del permesso di soggiorno o della raccolta dei dati per il rilascio dei visti, ma ci si debba occupare dell'attività Schengen che implica comunque anche notizie su stranieri respinti alla frontiera in un Paese, in modo che tutti i Paesi conoscano le ragioni del respingimento e riguarda evidentemente l'affidabilità delle misure di sicurezza in ordine alla conoscibilità di questi dati su 27 Paesi da parte di 27 strutture, ognuna delle quali ovviamente è necessariamente abilitata a scambiarsi dati, a conoscerli e ad autorizzarli, ma sull'affidabilità delle quali naturalmente non è sufficiente affidarsi ai Governi, ma è necessario anche l'intervento delle autorità. Quando effettuiamo le visite ispettive a questi sistemi e alle loro banche dati, agiamo per conto dell'Unione europea e noi stessi siamo oggetto di ispezione nella nostra attività di controllo; L'ispezione delle autorità Schengen viene svolta sulla banca dati Schengen e sull'efficacia dell'attività di controllo dell'autorità italiana su quella banca dati. Viviamo infatti ogni ispezione con la consapevolezza di essere in qualche modo anche noi coinvolti nel giudizio e quindi svolgiamo anche un'attività di controllo su questi sistemi che le autorità nazionali devono esercitare per garantire gli altri Paesi, sapendo che potremmo essere giudicati dai nostri stessi colleghi quando verranno in visita di ispezione presso la nostra Autorità.

Il nostro lavoro è delicatissimo. Vorrei che fosse chiaro che si tratta di un lavoro che protegge non solo i diritti dei cittadini, ma prima di tutto - non voglio dire più di tutto, perché non sarebbe giusto - gli operatori di polizia. È chiaro infatti che la fuga di notizie, l'acquisizione da parte della criminalità organizzata di informazioni su indagini di polizia in atto, mette prima di tutto a rischio gli operatori di polizia.

Nello stesso modo noi proteggiamo la correttezza dell'azione di polizia, perché inquinare un'azione di polizia fornendo informazioni false o artefatte, può mettere in pericolo non solo l'incolumità fisica degli operatori, ma anche i risultati.

Da questo punto di vista, quindi, il nostro ruolo è obiettivamente molto importante. Purtroppo - lo dico con amarezza, senza erigermi a giudice - anche in questo contesto registriamo forme di arretratezza nel comprendere la delicatezza dei sistemi di conservazione e trasmissione dati, specie quando si usano certe tecnologie. È una consapevolezza che fa fatica a maturare, consentitemi, lo dico con grande rispetto, anche in virtù del *gap* generazionale. Non è detto che anche le strutture più professionali si rendano conto con la necessaria rapidità di questi rischi, perché molte volte, così come sappiamo che un genitore non capisce granché di *Facebook* e non è in grado di assicurare con certezza una buona istruzione ai suoi figli, sappiamo che un dirigente, anche di altissimo livello, fatica a impadronirsi delle nuove tecnologie, o magari anche un soggetto politico fatica a capire tutte le criticità.

Scontiamo quindi da questo punto di vista qualche ritardo di consapevolezza. Il ritardo più macroscopico è nel mondo giudiziario, in cui i magistrati ritengono in fondo di secondaria importanza i provvedimenti del Garante, dando loro normalmente scarsa attuazione, sia per motivi finanziari, che culturali.

L'altro punto di criticità è infatti quello finanziario: non c'è dubbio che spesso siano richiesti investimenti, ma mai massicci. Così come la formazione professionale non richiede mai risorse stellari, anche le misure di sicurezza possono richiedere investimenti fattibili. Certamente però il ritardo, la crisi finanziaria dello Stato e il fatto che il Ministero dell'interno ragionevolmente prima di tutto dia attenzione alla funzionalità materiale delle sue strutture di sicurezza (non voglio parlare della benzina nelle automobili perché è una battuta da giornalista) ci fa comprendere che si tratta di aspetti di grandissima rilevanza.

Vi ho parlato limitatamente dei dati biometrici che consistono essenzialmente nelle impronte digitali (si tratta di sapere se l'obbligo di rilascio sia di due dita o dieci, a seconda dei regolamenti che vengono approvati nei diversi sistemi); del DNA, che riguarda essenzialmente le banche dati di cui al Trattato di Prüm; dell'estensione o meno delle modalità di raccolta di queste informazioni all'interno e all'esterno dei Paesi membri; dell'incrocio complesso e quasi luciferino di contrasto fra

la politica e la filosofia del diritto di asilo che è richiedibile solo dopo che l'asilante è entrato dentro le frontiere; del sistema di permessi e di visti che impone la schedatura della persona prima che abbia il tempo di entrare nelle frontiere. C'è quindi un contrasto: difficilmente una persona che chiede asilo può superare il vaglio del controllo quale quello richiesto per rilasciare un permesso di soggiorno o un visto, proprio perché, per le sue caratteristiche, difficilmente potrà sottoporsi a quel tipo di misure preventive e quindi molti degli asilanti sono immigrati clandestini necessari. È uno dei problemi noti, anche questo giuridicamente risolvibile. Basterebbe spostare la domanda e la concessione presso le ambasciate invece che presso le strutture di frontiera all'interno dei Paesi membri; è uno dei problemi aperti che andranno prima o poi affrontati e risolti con il dovuto equilibrio.

La stessa cosa vale per altri punti di criticità esistenti, che riguardano aspetti specifici: ritardi nella concessione dei permessi di soggiorno anche a chi ne avrebbe diritto, che possono determinare proteste evitabili; difficoltà a organizzare secondo modalità assolutamente accettabili la fase di accertamento del possesso da parte della persona dei requisiti necessari per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Queste sono cose a voi note, d'altra parte l'audizione del prefetto Pria è stata estremamente precisa su questi profili.

Ho ritenuto utile orientare il mio intervento dandovi una serie di *flash* sulla complessità del fenomeno perché non pensiate che quando la *privacy* si occupa di questi settori si tratti solo di un ornamento barocco su tematiche che invece hanno uno spessore ben diverso: noi siamo totalmente dentro l'aspetto più concreto e sostanziale di queste tematiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Pizzetti per la sua ampia ed esauriente esposizione. Chiedo se possiamo acquisire agli atti della nostra Commissione anche un'ulteriore documentazione più dettagliata su alcuni punti che, per ragioni di brevità, non sono stati toccati. Do intanto la parola ai colleghi deputati e senatori che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MASSIMO LIVI BACCI. Grazie presidente, vorrei fare un'osservazione e rivolgere una domanda. Questo rettangolino di plastica che rappresenta la carta di identità elettronica, viene concessa, come lei sa, con il contagocce ai cittadini italiani. In India, con il censimento del 2010, sono stati identificati - ed è stato prodotto di conseguenza - un documento per un miliardo e duecento milioni di indiani. Dico questo perché ho l'impressione che ci sia un'estrema arretratezza nelle tecnologie di identificazione nel nostro Paese. Il motivo per cui non si riesce a realizzare la carta di identità elettronica per tutti i cittadini italiani è un mistero.

La questione del rimpatrio dei cittadini comunitari è molto delicata poiché c'è ampia arbitrarietà nell'identificazione del candidato all'espulsione quando questi sia una persona priva di mezzi di sostentamento.

In realtà chi viene espulso, per quanto io sappia, essendo cittadino europeo, può rientrare quasi immediatamente. È un'area di possibile criticità la conservazione di eventuale materiale acquisito dalle questure che procedono all'espulsione, che possa in qualche modo non essere protetto e quindi utilizzato per poi in futuro vietare od ostacolare il rientro?

TERESIO DELFINO. Abbiamo ascoltato un'ottima relazione che ci ha consentito di comprendere, almeno da parte mia, in modo più esaustivo e comunque più esauriente il valore e le funzioni dell'Autorità.

Ho colto in questa relazione del presidente professor Pizzetti una sollecitazione, o meglio un'annotazione che voglio qui richiamare per formulare poi una richiesta di chiarimenti.

L'annotazione è che di fatto quando parlava di decisori di rango primario, sottolineava la difficoltà oppure la criticità del rapporto con i Parlamenti e con l'autorità comunitaria rispetto alle funzioni e alle potenziali o concrete indicazioni che l'autorità potrebbe fornire per migliorare.

Questo è un difetto delle funzioni dell'autorità, quindi originario rispetto alla definizione dei compiti

o delle funzioni, oppure è una «trascuratezza» dei decisori primari? Anche perché, come giustamente ha detto, ci sarà la revisione della direttiva europea specifica su tanti temi in seguito al Trattato di Lisbona.

L'altra questione, dopo questa sull'adeguatezza della normativa costitutiva delle autorità, era sapere se ci sono azioni di infrazione comunitaria rispetto ad abusi che l'Autorità del garante possa avere sviluppato, cioè se c'è un contenzioso.

L'ultima questione, in senso positivo, riguarda l'arretratezza denunciata dal presidente Pizzetti da parte della burocrazia, e se ho capito bene della magistratura, rispetto all'utilizzo delle innovazioni tecnologiche e informatiche. Si potrebbe tentare un esodo della dirigenza della pubblica amministrazione in generale per avere dirigenti più formati, ma ritengo che, poiché la questione burocratica pesa gravemente non soltanto nell'ambito di cui discutiamo oggi, ma sulla crescita e sullo sviluppo del Paese, oltre a denunciare la situazione, concretamente come si potrebbe ovviare da parte vostra con una proposta o un'indicazione, a questi ritardi che sicuramente non danno lustro o dignità al nostro Paese, che invece in tanti campi della ricerca rappresenta sicuramente un elemento di prestigio a livello internazionale?

DIANA DE FEO. Ringrazio moltissimo il professor Pizzetti perché questa relazione mi ha fatto capire molte cose che non avevo assolutamente neanche immaginato a proposito dell'Autorità sulla *privacy*. Mi sembra un lavoro molto complesso, in un ambito che forse necessiterebbe nel futuro di una semplificazione.

In relazione alle semplificazioni, lei ha fatto prima riferimento all'intervento delle nostre ambasciate nel mondo, che al momento in cui rilasciano i visti si basano forse su certificazioni di società esterne che possono perfino essere...

FRANCESCO PIZZETTI, *presidente del Garante per la protezione dei dati personali*. Non ho detto di avere al riguardo alcuna notizia certa, ho parlato di un punto di criticità possibile.

DIANA DE FEO. Non volevo dire che lei abbia asserito qualcosa, ma quello citato mi sembrerebbe uno dei punti da mettere sotto gli occhi dei governi, dei parlamenti, delle autorità che decidono, perché potrebbe essere un sistema, partendo dalla radice, per semplificare questo immane lavoro che mi sembra voi stiate svolgendo a nostra insaputa, perché io credevo, come molti, che la *privacy* fosse una questione molto più superficiale.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor presidente, desidero intanto porgere le mie scuse per essere arrivata in ritardo ma purtroppo gli aerei non sempre consentono la puntualità. Mi rammarico soprattutto per non avere avuto la possibilità di ascoltare nella sua completezza la relazione del professor Pizzetti, che comunque ringrazio per la sua presenza e a cui mi rivolgo soprattutto per una serie di maggiori precisazioni su questioni che in realtà sono state anticipate dai colleghi.

Una delle questioni che avrei voluto approfondire riguarda proprio la circostanza, se non ho capito male, che ambasciate e consolati affidino in *outsourcing* la raccolta dei dati. Mi pareva che sul punto fosse espressa, opportunamente, una perplessità fondante: in che modo possiamo assicurarci che chi opera sia dalla parte di chi naturalmente ha interesse che quella raccolta vada nella direzione migliore.

Inoltre, come è articolata l'attività di controllo? Come può essere migliorata? Ci sono delle proposte che possono essere utilizzate da questa Commissione nella sua azione di indagine e di proposta alle autorità competenti?

Infine, sulla questione che il collega Delfino ha ben articolato, mi pare di aver raccolto una realistica osservazione circa un *gap* generazionale: in che termini parliamo di *gap* generazionale rispetto al dato di insufficiente consapevolezza sulla criticità e sulla delicatezza dei compiti svolti dalla vostra istituzione? Si tratta di una insensibilità legata a una cronologia avanzata della nostra dirigenza burocratica, o è piuttosto una inconsapevolezza colpevole della necessità di affrontare in

maniera decisa e determinata questioni non più differibili? L'orizzonte si allarga, il traffico delle persone aumenta e non possiamo fermare il processo della globalizzazione politica, economica, culturale: in questo senso le nuove generazioni devono essere più pronte rispetto alla sfida della modernità.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor presidente, il professor Pizzetti nella sua ampia panoramica ci ha dato conto e ci ha fatto ben comprendere molti dei temi e degli ambiti di intervento dell'Autorità garante e dalle sue parole noi stessi abbiamo confermato il fatto che moltissimi degli argomenti che ha toccato sono o sarebbero di strettissima competenza di questo Comitato, atteso che appunto copriamo oltre che l'attuazione e il controllo del trattato di Schengen anche Europol e le questioni inerenti all'immigrazione e alla sicurezza in senso più ampio. Credo che ciascun argomento che il professor Pizzetti ha esposto meriterebbe l'attenzione di parecchie sedute, anche per approfondire l'indicazione dei provvedimenti puntuali sui quali egli ha detto di non averci voluto «annoiare», che invece ritengo, anche dagli interventi dei colleghi, abbiano grande interesse per i membri di questo Comitato.

I nostri interventi si focalizzano quindi sugli argomenti che in qualche modo ci hanno maggiormente colpito. Uno di questi, su cui quindi chiedo al professor Pizzetti se può fornirci qualche elemento in più, qualche chiarificazione, è già stato toccato seppure in maniera diversa dal collega Delfino e concerne il punto della lamentata arretratezza culturale in ordine ad alcune situazioni. Mi sembrava di aver capito dalle parole del presidente Pizzetti che si riferisse in particolare agli ambiti della trasmissione dei dati e da un certo punto di vista mi sembrava di aver compreso che il problema fosse più che nell'ambito dell'apparato burocratico, in quello di alcuni settori rilevanti della dirigenza a livello decisorio, come la magistratura, ma ho colto anche un accenno ai politici. Se il professor Pizzetti potesse darci qualche indicazione in più su cosa intendesse, questo non può che essere per noi interessante e anche molto utile.

Volevo chiedere anche una chiarificazione, o per meglio dire, un'intensificazione di notizie riguardo allo svolgimento di ispezioni incrociate, se non ho capito male, fra autorità garanti dei diversi Paesi europei e sostanzialmente vorrei sapere su cosa queste si accentrino, e anche che conseguenze abbiano, vale a dire qualora l'autorità garante concluda una certa ispezione con una serie di rilievi, questi rilievi a chi vengono proposti e che conseguenze possono avere? In maniera assolutamente simile penso che questo avvenga anche per i nostri ambiti, compresa l'attività specifica dell'autorità garante italiana da parte degli altri.

LUIGI DE SENA. Signor presidente, vorrei porgere innanzitutto i miei complimenti al presidente Pizzetti e al suo *staff* per la relazione davvero ineccepibile.

Vorrei fare una sola considerazione e rivolgere una domanda molto brutale, se così si può dire. Rilevato che per quanto riguarda la banca dati DNA lei sta svolgendo anche un'opera di grande mediazione, se ho ben capito, e sotto questo aspetto le manifesto la mia più chiara solidarietà, perché l'autoreferenzialità delle pubbliche amministrazioni in Italia è uno dei difetti capitali, le domando: arriveremo alla banca dati DNA in Italia o attenderemo ancora il numero unico europeo di soccorso pubblico e la carta di identità elettronica cui faceva cenno il collega Livi Bacci?

PRESIDENTE. Grazie senatore De Sena anche per la rapidità del suo intervento.

Prima di dare la parola al professor Pizzetti per la replica, anche io volevo aggiungere rapidissimamente una considerazione. Innanzitutto come suggeriva il collega senatore Gamba è probabile che avremo la necessità più avanti, sempre che la legislatura prosegua, di avere nuovamente il professor Pizzetti in audizione, perché anch'io sono rimasto favorevolmente sorpreso dall'articolazione dell'attività dell'Autorità garante per la protezione dei dati.

Il professor Pizzetti ha ricordato che ci sono sostanzialmente cinque autorità in una, anche se la materia è in evoluzione alla luce dei nuovi trattati a livello europeo. Sicuramente quindi il compito è molto articolato e allo stesso tempo delicatissimo, trattandosi appunto della protezione dei dati

personali. La domanda che pongo è la seguente: tenendo conto anche della «novità» anche dei mezzi, delle tecnologie, ma anche delle funzioni e della presenza di queste autorità anche negli altri Paesi europei, c'è una priorità per quanto riguarda voi, la vostra autorità, che dovrebbe essere affrontata a livello europeo per migliorare complessivamente la collaborazione fra le diverse autorità presenti nei singoli Stati, soprattutto con riferimento al tema altrettanto complesso dell'immigrazione clandestina e del comparto delicatissimo delle richieste di asilo politico? Vorrei sapere quale sarebbe a vostro avviso un passo necessario e il più possibile urgente che a livello di autorità europee si dovrebbe fare per migliorare complessivamente la situazione. Do ora la parola al professor Pizzetti, ringraziando di nuovo lui e i suoi collaboratori.

FRANCESCO PIZZETTI, *Presidente del Garante per la protezione dei dati personali*. Grazie, signor presidente, cercherò di essere rapido per rispetto della Commissione e per consentire la massima capacità di risposta da parte mia.

Mi sembra che siano emersi e tornino costantemente due problemi, poi ve ne sono altri specifici. Il primo problema, che vorrei chiarire, è il discorso dei servizi in *outsourcing*. Ho citato quello relativo alla raccolta dei dati operata dai consolati e dalle ambasciate perché nel settore che ci interessa è uno dei più significativi, ma soprattutto perché ha già dato luogo anche a un intervento dell'Unione con un'istruzione consolare comune: l'Unione è consapevole di questo problema e ha stabilito regole specifiche alle quali i consolati di tutti i Paesi devono attenersi. Si tratta poi di verificare come sono applicate.

Un'altra area è quella delle intercettazioni telefoniche. Il numero delle intercettazioni telefoniche effettuate dalle sale di ascolto presso le procure è, non dico marginale, ma sicuramente lontanissimo dall'esaurire il numero delle intercettazioni concretamente effettuate in moltissimi casi da altre strutture di polizia e in taluni casi effettuate da soggetti in *outsourcing*. Sempre in tema di *outsourcing*, vorrei dire alla senatrice che sta andando in commissione giustizia che, per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche, la quantità di intercettazioni fatte dalle sale di ascolto presso le procure è lontanissima dall'esaurire il numero delle intercettazioni concretamente fatte in moltissimi casi da altre strutture di polizia e in taluni casi effettuate da soggetti in *outsourcing* a ciò delegati dal magistrato. Non sempre si tratta soltanto di macchinari, talvolta si tratta anche di analisti, di periti giudiziari.

Il dottor Genchi è notoriamente il principale soggetto di questo tipo: un funzionario di polizia in aspettativa che opera come perito giudiziario a cui il giudice affida l'attività. In moltissimi casi anche la registrazione, la raccolta del dato, è svolta attraverso apparecchiature di cui ci si avvale in convenzione con privati.

Sono quindi moltissimi i casi in cui la raccolta dati è affidata a soggetti per conto di altri e pertanto si pongono alcuni problemi. Ho citato questo come un caso che interessa moltissimo, perché è connesso al discorso delle impronte digitali dei bambini e alla certezza dell'identificazione. Vorrei fosse chiaro che questa misura non è solo a tutela della sicurezza dei nostri cittadini, che pure ci deve stare assolutamente a cuore, ma la corretta identificazione è anche a tutela dei soggetti che possono divenire oggetto di traffico di persone. Infatti attraverso la corretta identificazione si diminuisce e si rende più difficile e più oneroso un traffico che è quanto di più disgustoso possa esistere, specialmente nei confronti dei soggetti deboli, in particolare dei bambini.

Il secondo argomento che è ritornato più volte riguarda il *gap* generazionale. Dobbiamo tener presente che è un problema al quale se potessi dedicherei più tempo. È il problema dei problemi del nostro mondo oggi: siamo immersi in una rivoluzione tecnologica che sfida ognuno di noi a fare i conti con una realtà per la quale non esiste nessuna esperienza nella storia millenaria del genere umano. Arrivare a capire quali sono le pericolosità di tecnologie di telecomunicazione e trasmissione dati e informazioni richiede una evoluzione della specie terribilmente complessa, tanto più complessa in presenza di tecnologie che cambiano ogni sei mesi.

Solo due anni fa al gruppo di Berlino che si riunì a Roma in occasione della dichiarazione di Roma, ponemmo il problema dei *social network*. Nel 2008 era un problema per le autorità che si occupano

di *social network*; oggi, come vedete, di *Facebook* e dei problemi che determina, abbiamo piene le cronache ogni giorno.

La grande difficoltà della nostra generazione e probabilmente anche di quelle che verranno dopo di noi, è di dover fare i conti con un evento che non era mai capitato prima nella storia del genere umano in queste dimensioni. Era capitato che avessero inventato la vela, poi il motore a scoppio, poi il motore a vapore, poi altro, ma con tempi e con innovazioni tecnologiche che hanno dato la possibilità di adattarsi. Oggi siamo immersi in una grande rivoluzione.

All'interno di questo c'è un altro *gap* culturale molto rilevante, che è il motivo per cui io sono così ostile a definirmi garante della privacy e preferisco parlare di protezione dei dati personali: la difficoltà di capire che cos'è un dato personale, cioè un'informazione su noi stessi in un contesto in cui archiviare i dati, tenerli, conservarli e incrociarli in grandi quantità con la possibilità di creare informazioni da informazioni, cresce ogni giorno.

Tutti sappiamo che i dati esistono da sempre, conosciamo la storia del mondo perché abbiamo trovato i dati dei nostri predecessori, altrimenti non conosceremmo assolutamente niente. Possiamo non sapere a chi appartiene con precisione il dato, ma comunque sono sempre informazioni che ci hanno lasciato nel passato.

Il problema nuovo è la possibilità di conservare e incrociare i dati e creare informazione da informazione, in maniera costantemente crescente e quindi anche la cultura del dato personale è nuova. Per esempio la tendenza a raccogliere i dati senza sapere a cosa serviranno, sconta una concezione che non valuta appieno la pericolosità dell'incrocio dei dati: li si raccoglie, poi al bisogno li si analizza.

Oggi si può rischiare un'analisi inaspettata: perché fummo così preoccupati della pubblicazione *on line* accessibile a tutto il mondo, dei dati dell'anagrafe tributaria italiana? Non perché volevamo favorire gli evasori ma perché sapevamo che ciò consentiva, incrociando quelle informazioni, una conoscenza strategica del Paese, della sua economia, dell'insediamento delle imprese, dei flussi finanziari e così via. Una conoscenza drammaticamente elevata, senza condizione alcuna di reciprocità con altri Paesi che ben si guardavano da quel tipo di pubblicazione.

È un problema di doppio livello che riguarda le tecnologie, ma anche la consapevolezza di cosa è il dato personale, al di là di quello che immediatamente intuiamo.

Se mi date il conto del vostro ristorante dell'ultimo anno, posso dire di voi una quantità di cose che vi spaventa: perché so se siete malati, se desiderate un certo cibo, quanto siete disposti a spendere, se spendete di più in vino o in liquori, quante volte andate in un ristorante di lusso, con quante persone ci andate, quando pagate voi il conto. Non avremmo mai pensato che solo sulla base dei conti dei ristoranti si potessero definire così precisamente aspetti importantissimi della personalità. Questo è il problema oggi, e questo problema ovviamente ritorna nel settore sicurezza e polizia in modo particolare. C'è anche un problema di autotutela che va implementato, cioè l'idea che non è possibile non avere sistemi di *alert* che consentano al dirigente di sapere che un suo funzionario ha effettuato un accesso anomalo per una quantità troppo numerosa di dati presso le banche dati della sicurezza.

Se sulla Salerno - Reggio Calabria una pattuglia della stradale in una notte chiede 3.000 accessi alla banca dati del CED, ci sarà un motivo per chiedere che cosa è successo in quella notte sull'autostrada ed evitare il sospetto che la richiesta sia stata fatta non per motivi d'ufficio.

Questi temi ovviamente penetrano con una inevitabile lentezza anche nelle strutture più esperte e più tecnicamente evocate.

Questo era il messaggio che cercavo di dare; ovviamente il nostro lavoro è quello di capire i fenomeni e poi di aiutare, spiegare e convincere anche ad avere un atteggiamento collaborativo, cioè dare tempo alle strutture di adeguarsi, non condannarle. Non vorrei che da qui nascesse un giudizio negativo sulle generazioni più anziane alle quali tra l'altro appartengo e quindi mi autoaffonderei. Si tratta proprio di una consapevolezza complessiva che siamo in presenza di mutamenti molto delicati, che richiedono riflessioni e approfondimenti e non sono utilizzabili in modo superficiale o immediato.

Ci è stato chiesto fra le altre cose quali sono le attività che svolgiamo anche quando effettuiamo controlli. In questi casi si tratta di un'attività molto onerosa, per la quale è necessario impiegare personale per giornate e giornate di lavoro, tecnici, tecnologi, esperti di problemi di sicurezza. La dottoressa Palumbo, attualmente dirigente al Garante, è anche prefetto della Repubblica ed è coinvolta per tutto l'anno in queste tematiche, come il dottor de Bernart anch'egli dirigente del Garante, ma di provenienza del Ministero dell'interno.

Abbiamo quindi anche personale specializzato, con tradizione e formazione al quale affianchiamo tecnici informatici. Abbiamo attualmente cinque informatici di valore, alcuni anche giovani, che si impegnano su questo obiettivo, inoltre oltre a strutture della Guardia di finanza addestrate a questo tipo di attività.

Si tratta di una materia molto complessa, seria e più impegnativa di quanto emerge perché purtroppo la nostra autorità viene sempre invocata per foto, notizie, informazioni e quindi immiserita nel suo ruolo dalla spettacolarità connessa a determinati interventi.

Delle attività di ispezione di altre autorità si danno istruzioni e si redige un *report*. la dottoressa Palumbo ha partecipato ad ispezioni Schengen in Lettonia, in Finlandia, ed in altri Paesi insieme ai suoi colleghi. A nostra volta, di recente, siamo stati oggetto di ispezioni, al termine delle quali vengono date delle raccomandazioni, delle istruzioni, viene predisposto un *report*, un giudizio che interroga l'autorità.

Abbiamo fatto presente nell'ultimo *report* inviato al CED del Ministero dell'interno che, ove continuassero ritardi nell'attuazione dei nostri provvedimenti e delle nostre istruzioni sul sistema Schengen, noi ci riserviamo di inviare una segnalazione alla Commissione. Non è mai avvenuto, ci si augura che non avvenga mai, però quello che vorrei che fosse chiaro è che noi siamo autorità indipendenti solo per un motivo: siamo il braccio armato dell'Unione europea nei Paesi membri, siamo un'autorità di controllo anche a titolo dell'Unione europea.

Per quanto riguarda la carta d'identità elettronica, il problema è complesso, da dieci anni il sistema è in elaborazione e si sono scontrati intorno a determinati ritardi vari elementi, dal fatto di volere una carta troppo polifunzionale (oltre che carta di identità anche carta di servizi sociali con l'inserimento di alcuni dati che possono essere eccessivamente pericolosi perché consentono una quantità di informazioni) alle tecnologie. Ovviamente non sfugge alla Commissione che la scelta di una tecnologia piuttosto che un'altra non è cosa irrilevante nella sua dimensione economica.

Il sistema è in ritardo: posso dire, avendo rinnovato la carta di identità personale presso il comune di Torino nell'arco di venticinque minuti, che se l'avessi voluta elettronica sarei dovuto andare all'anagrafe centrale del comune di Torino, ciò avrebbe richiesto venti euro e me l'avrebbero rilasciata tre giorni dopo.

È chiaro quindi che ci sono dei ritardi proprio dovuti alle tecnologie ancora non sufficientemente diffuse. Il giorno in cui la carta di identità elettronica potesse essere acquisita dall'ufficio anagrafico del quartiere in un quarto d'ora, ed eventualmente l'unica differenza fosse nell'onere economico, sarebbe molto più facile per il cittadino scegliere l'opzione.

È una tematica quindi a noi assai nota, ma è il Ministero dell'interno il soggetto competente a rispondere sull'argomento.

Mi sembra di avere dato le risposte essenziali. Riguardo alla semplificazione di cui parlava qualcuno di voi, la struttura delle autorità è semplificabile e su questo noi siamo impegnati se non altro perché è impegnata l'Unione europea dopo il Trattato di Lisbona; inevitabilmente dovremmo arrivare a una struttura europea di coordinamento dell'attività delle autorità nazionali più ampia ed al contempo più agile e più snella di quella attuale. Teniamo conto che oggi il ruolo delle citate autorità è di controllo. Sono autorità che operano per verificare l'efficienza del sistema, mentre l'autorità generalista è quella che dà pareri, che interviene se consultata anche nel processo formativo.

È chiaro che anche nel terzo pilastro deve essere implementato il ruolo delle autorità in quanto partecipano istituzionalmente al processo decisionale nel momento dell'elaborazione della decisione, ho parlato prima di decisori di rango primario, perché notoriamente il Parlamento

europeo adesso ha un ruolo istituzionale necessario, ma non è l'unico soggetto decisivo e l'Unione europea opera per regolamenti, decisioni e non per leggi e con il Trattato di Lisbona adesso cambia anche il nome di determinati atti decisori.

Certamente il ruolo delle autorità anche nel settore della sicurezza e della polizia deve crescere nel senso che vi devono essere più autorità di parere, un'autorità di segnalazione, un'autorità di consultazione nel momento della elaborazione delle norme e non solo autorità di controllo *ex post* come purtroppo oggi avviene.

I pareri dati dal *working party on police and justice* sono stati di tipo proattivo, cioè, saputo che il programma di Stoccolma è di un certo tipo, noi interveniamo per proporre di essere sentiti, esprimiamo la nostra opinione, richiamiamo certe criticità e così via. Si tratta quindi di un'attività in divenire, affascinante ed estremamente complessa, estremamente tecnica, estremamente importante per il Paese.

Da questo punto di vista, purtroppo, non credo che in futuro sarà semplificata, potrà essere migliorata nell'organizzazione, sarà forse possibile definire meglio il ruolo dell'autorità, anche se è prevedibile l'espansione del ruolo di tali autorità, perché la trasmissione dati e l'utilizzazione dell'archiviazione, l'incrocio ed il trattamento dei dati, procedendo e crescendo sempre di più la dimensione virtuale delle relazioni, che sono il cuore e le vene del sistema di relazioni della globalizzazione, implica sempre di più di accrescere la consapevolezza di cosa i dati rappresentano, implica la necessità di misure tecniche, la verifica su chi può farvi accesso, le modalità con le quali sono utilizzate.

Questi elementi sono essenziali per garantire i cittadini. Nel piano d'azione della Commissione per l'Agenda digitale europea, che ha sette priorità, una delle quali per esempio è la banda larga, un'altra riguarda le tecnologie che devono essere assicurate in tutta l'Unione, uno dei principali obiettivi dell'Agenda è la «*security and safety*», cioè sicurezza nel senso di misure di sicurezza dei dati e *safety*, cioè salute dei dati, come elemento fondamentale per la fiducia dei cittadini.

Già l'*e-commerce* e l'*e-banking* hanno scoperto che in mancanza di fiducia (e la fiducia non può esserci se non ci sono misure di sicurezza affidabili) si verifica la fuga dei cittadini dall'utilizzazione di queste tecnologie o, peggio ancora, la sottomissione a queste tecnologie rinunciando alla sicurezza e alla confidenza nella loro utilizzazione che - mi sembra il minimo - deve essere garantita ai nostri cittadini.

A proposito della domanda circa l'eventuale esistenza della banca dati DNA nel nostro Paese, mi chiedo, invece, quante banche dati DNA ci siano oggi nel nostro Paese, che non sono emerse e non sono regolate. Posso parlare dell'esperienza del Garante presso il RIS di Parma quando, in seguito a una serie di segnalazioni, ha svolto un'attività ispettiva e ha verificato (cosa che era ovviamente nota) che in molte attività giudiziarie si era fatto ricorso ad incroci di risultati di analisi dei DNA acquisiti nel corso delle indagini del RIS di Parma e contenuti in banche dati. In realtà, quindi, in Italia esistono le banche dati DNA, altrimenti una grande quantità di processi in corso basati sull'analisi del DNA come reperto di reato non avrebbero fondamento. Il vero problema italiano è che non sono regolate, cioè non sono emerse nella loro complessità attraverso una regolazione che ne garantisca il funzionamento. Il nostro provvedimento sul RIS di Parma, che i carabinieri hanno poi adeguato a tutte le banche dati, ha in parte introdotto nuove regole. Inoltre abbiamo provveduto a dare linee guida per i periti dei giudici, imponendo la riconsegna del materiale acquisito nel corso dell'indagine, al fine di evitare la creazione di banche dati senza base normativa. Siamo, tuttavia, consapevoli dell'esigenza di regolare la delicata materia ed in più occasioni abbiamo espresso l'importante necessità di regolare con legge dello Stato la banca dati DNA richiesta dal Trattato di Prüm. Pur consapevoli dei problemi di tipo economico che concorrono a tale ritardo, ci auspichiamo si realizzi il risultato di cui abbiamo trattato e proponiamo la nostra disponibilità e la nostra partecipazione a tale fine.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Pizzetti, presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali e i suoi collaboratori per le interessanti informazioni e valutazioni che sono state

portate a nostra conoscenza, ma anche per la puntuale risposta conclusiva alle varie domande che i colleghi, che ringrazio, hanno posto nel corso di questa audizione, che in questo momento dichiaro formalmente conclusa.

La seduta termina alle 13,20.